

# BIENNALE ARTE

\* Nel Complesso di Santa Maria Ausiliatrice, il filmico testamento di Alexander Kluge in dodici stazioni

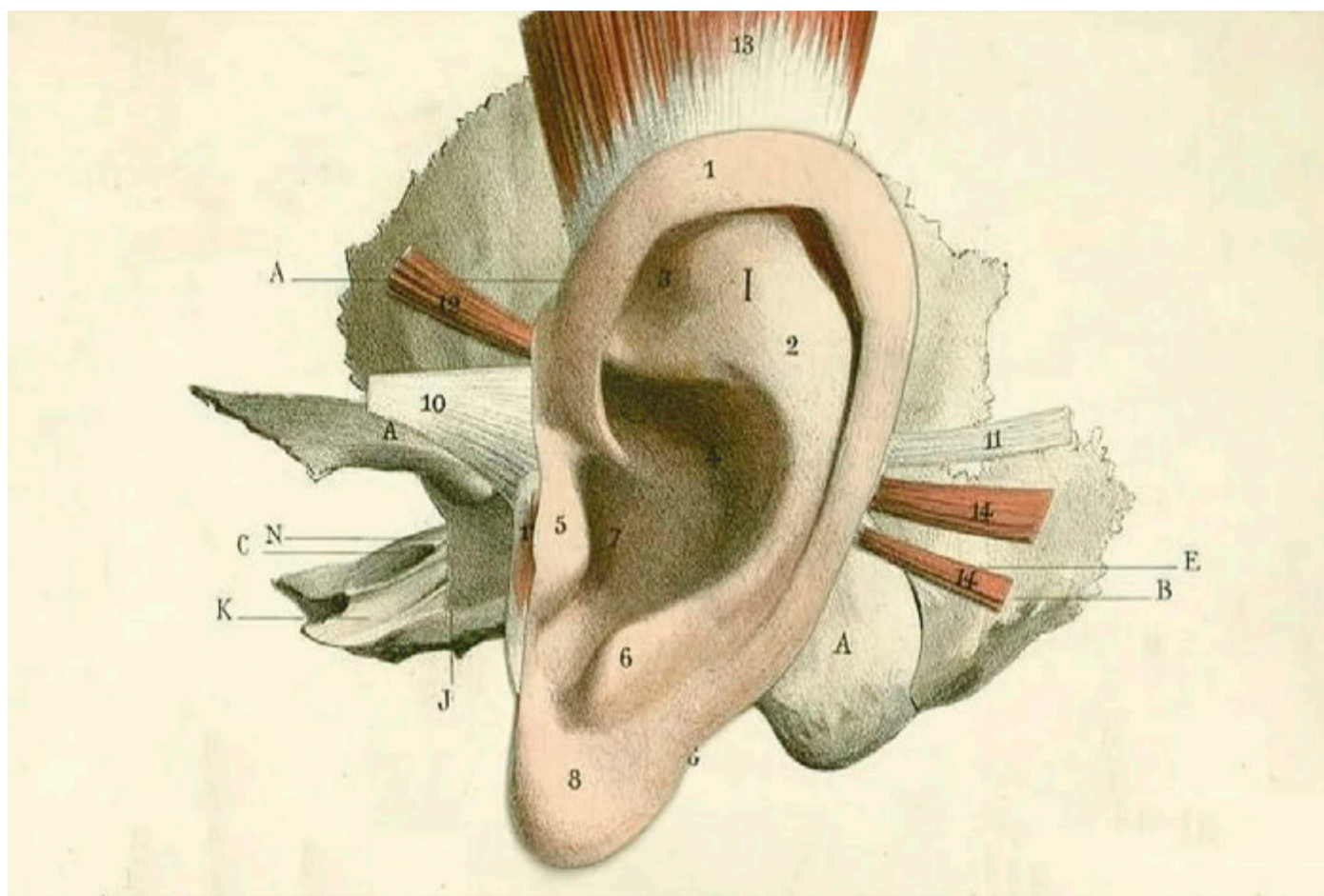
## Guida all'ascolto con Ildegarda

«L'orecchio è l'occhio dell'anima»: il padiglione del Vaticano celebra la sua figura con Patti Smith e Meredith Monk

**Il curatore Obrist è partito dalle parole di Cees Nooteboom sul Giardino mistico**

ARIANNA DI GENOVA

Ildegarda di Bingen, badessa, scrittrice visionaria, teologa, santa, scienziata, medica, erborista, musicista e grande erudita «è una figura può apparire distante, essendo una mistica del XII secolo, ma possiede una voce fortemente contemporanea, capace di illuminare gli interrogativi e i percorsi del presente». È così che il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto vaticano per la Cultura e l'educazione racconta l'omaggio alla monaca benedettina, vissuta dal 1098 al 1179, che il padiglione della Santa Sede le tributa nella 61/a Esposizione internazionale d'arte. Con una mostra in due luoghi affascinosi – il Giardino dei Carmelitani Scalzi e il Complesso di Santa Maria Ausiliatrice, nel sestiere Castello – e un titolo che sceglie l'assonanza con lo spirito della rassegna di Koyo Kouoh improntata all'ascolto: *L'orecchio è l'occhio dell'anima*. Una capacità vocale, quasi una preghiera sonora, peraltro condotta da interpreti del calibro di Patti Smith, Meredith Monk, Brian Eno, Terry Riley (fra gli altri più «visivi» come Otobong Nkanga e Precious Okoyomon) che scarta dal fragore delle ultime polemiche per attestarsi su un nuovo inizio inclusivo, in cui la voce si fa profetica, accogliendo



Alexander Kluge, «The Human Ear», 2026, padiglione della Santa Sede, «L'orecchio è l'occhio dell'anima»

la lingua ignota promossa da Ildegarda. Il pubblico, con le cuffie, potrà regalarsi una lunga passeggiata contemplativa.

Basterebbe solo questo per evitare di entrare nell'agone conflittuale, ma de Mendonça non si sottrae ai tempi bui che investono la cultura: «Russia e Israele alla Biennale di Venezia? La nostra risposta sta nel Padiglione, nell'esperienza di ascolto comune che

siamo invitati a fare. L'orizzonte è quello dato dal papa, un invito a una pace che a tutti può trasmettere un senso di opportunità collettiva». In fondo, la stessa Ildegarda di Bingen, musa artistica in Laguna, serviva «il ritmo della vita» e ne curava le ferite quando quell'armonia si interrompeva.

Il padiglione del Vaticano, che due anni fa aveva visto le detenute del carcere femminile della

Giudecca divenire «guide intime dell'arte», quest'anno si affida a una mostra, curata da Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers, in collaborazione con Soundwalk Collective, in cui il suono stesso diventa una via emozionale per la comprensione del mondo. È stato un percorso lungo quello che ha portato al progetto, un itinerario organico condiviso anche con Alexander Kluge il titolo del padiglio-

ne è mutuato dalla sua opera, tanto che l'ultimo lavoro del regista (scomparso il 25 marzo scorso) costituirà una parte imponente della mostra, nel Complesso di Santa Maria Ausiliatrice: un'installazione filmica e di immagini in dodici stazioni, in aperto dialogo con i canti e gli scritti di Ildegarda di Bingen. È il suo testamento e dialoga, nello stesso luogo, con la liturgia

**Israele, «la Giuria è politica e indottrina»**

Dopo che la Giuria della 61/a Esposizione internazionale d'arte, con una dichiarazione congiunta (pur senza citare nessuno stato), ha fatto sapere che non premierà artisti di paesi accusati di crimini contro l'umanità (leggi Israele e Russia), in un post su X il ministero degli Esteri israeliano è partito all'attacco: «Il boicottaggio dell'artista Belu-Simion Fainaru da parte della Giuria internazionale della Biennale di Venezia è una contaminazione del mondo dell'arte. La giuria politica ha trasformato la Biennale da uno spazio artistico aperto, di idee libere e sconfinato in uno spettacolo di falso indottrinamento politico anti-israeliano». Lo scultore Belu Simion Fainaru nato a Bucarest nel 1959 ed emigrato in Israele nel '73, sarà all'Arsenale come rappresentante del suo paese.

sonora delle monache dell'Abbazia di Eibingen.

Ildegarda di Bingen e l'*hortus*, confessa Obrist, hanno nutrito l'immaginario della sua infanzia. Non ha mai dimenticato quando a cinque anni i suoi genitori lo portarono nell'Abbazia di San Gallo né, da grande, le parole di Cees Nooteboom dedicate al Giardino mistico dei Carmelitani Scalzi di Venezia.

### PARTECIPAZIONE USA

## Grottesca deriva culturale americana nell'era trumpiana

LU. CE.

Il padiglione americano della Biennale di Venezia ha negli anni ospitato opere di Georgia O'Keeffe, Roy Liechtenstein, Jackson Pollock, Willem DeKooning e Robert Rauschenberg per fare un elenco molto parziale. Quest'anno l'intera sede sarà dedicata all'opera di Alma Allen, uno scultore astratto che vive e lavora in Messico. Allen è anche un illustre sconosciuto per la maggior parte degli operatori del settore dell'arte visiva negli Usa.

**IN TEMPI NON SOSPETTI**, la selezione degli artisti prescelti per rappresentare il paese sarebbe passata per le proposte di una serie di eminenti curatori ed operatori di museo. In seguito, una commissione designata dal Dipartimento di stato (equivalente del Ministero degli esteri), avrebbe compiuto la scelta definitiva dell'artista o artisti da inviare a Venezia. Un metodo che, in passato, ha portato alla selezione di nomi come Bill Viola, Ed Ruscha, Jasper Johns e Jenny Holzer. Non quest'anno.

Lo scorso autunno lo State Department ha invece annunciato la nomina di Jenni Parido a com-

missaria unica per la Biennale. L'annuncio ha provocato non poca costernazione negli ambienti artistici dato che Parido non ha alcuna previa esperienza nel settore e, precedentemente, era stata titolare di un negozio di pet food a Tampa. Aveva però frequentato Mar a Lago, organizzando nella tenuta di Trump in Florida alcuni eventi di *charity* a favore di animali domestici. È stato alla corte del presidente che Parido aveva fatto la conoscenza di Erin Scavino, ex concorrente su *The Apprentice* (il reality di Trump) e moglie di Dan Scavino, già direttore del Trump Golf Club di Westchester, in seguito promosso a vicecapo a gabinetto della casa Bianca.

**LA CARRIERA** di Parido sembra dunque aver beneficiato delle strategie *connection* fatte nei giusti ricicli e nel momento in cui radicali epurazioni rendevano necessarie nomine rapide di nomi «esterni al sistema». Secondo un recente articolo del *New York Times*, nel caso di Parido si è rivelata particolarmente utile l'amicizia con la signora Scavino che nel frattempo, aveva assunto il ruolo di «direttrice artistica per le ambasciate». La carica apparentemente creata ad hoc (pras-

si diventata comune per «sistemare» amici e famigliari in orbita alla Casa Bianca), implica apparentemente un controllo della «qualità» di opere esposte nelle missioni diplomatiche Usa per assicurarsi che riflettano i «valori fondamentali» della nazione.

**IN QUESTA VESTE**, Scavino avrebbe fatto rimuovere l'ambasciatrice a Bucharest Kathleen Kavalek per aver ospitato nella propria residenza arte «satànica». Sarebbe stata sempre Erin Scavino a caldeggiare la nomina di Parido. Pur non avendo esperienza artistica, quest'ultima ha fondato l'anno scorso la *American Arts Conservancy*, una fantomatica fondazione non profit la cui sede legale corrisponde all'indirizzo della suocera. Sul sito ufficiale si legge che la fondazione si adopera per promuovere il patriottismo attraverso l'espressione artistica. Uno dei programmi

**Jenni Parido, commissaria, è senza esperienza e lo scultore sconosciuto**

consiste in un concorso per bambini in cui interpretare immagini della bandiera a stelle e strisce e lavori che esprimano «lo spirito americano attraverso gli occhi dei più giovani». Assenti dal sito sono invece elementi indicanti idoneità o particolari competenze nel designare il rappresentante americano alla Biennale. Forse per questo Parido si è avvalsa della consulenza di un curatore indipendente, Jeffrey Uslip, che nel 2022 a Venezia aveva coordinato il padiglione maltese (in passato Uslip è stato al centro di polemiche per aver organizzato una mostra «razzialmente insensibile» che aveva portato alle sue dimissioni dal museo di arte contemporanea di S. Louis).

**USLIP AVREBBE** inizialmente interpellato l'artista Barbara Chase-Riboud e il fotografo William Eggleston che si sarebbero però entrambi rifiutati di rappresentare il paese nell'attuale clima politico. Il loro passo indietro è simile a quelli di molti artisti che hanno annullato rappresentazioni al Kennedy Center di Washington, il centro nazionale per lo spettacolo ribattezzato «Trump-Kennedy» dal presiden-



Il padiglione degli Stati Uniti ai Giardini foto Ansa

te che si è autonomato direttore artistico. In seguito, il centro è stato improvvisamente chiuso «per restauri».

**QUELLA VICENDA** è emblematica delle difficoltà incontrate da Trump nell'imporre un «egemonismo culturale di regime» che si manifesta principalmente nell'estetica «da Mar a Lago» applicata negli arredi aurei della Casa Bianca, le direttive architettoniche «anti moderniste» (un decreto presidenziale specifica il solo «stile neoclassico» come idoneo per gli edifici di governo), un arco di trionfo e per ultimo la vasca riflettente sulla spianata monumentale della capitale ridipinta di blu-piscina.

Non è chiaro come la scelta sia

poi ricaduta su Allen. Secondo Rowena Chiu della galleria Perrotti, che lo rappresenta, le sue sculture astratte «trascendono attuali considerazioni politiche».

L'artista ha dichiarato però che né Uslip né Parido hanno visitato il suo studio per vedere i suoi lavori. Il sito di Parido afferma che lo scultore utilizza «materiali provenienti dai paesaggi americani» per creare sculture emblematiche della «leggerezza e della libertà di pensiero». Altri sono decisamente meno entusiasti. Al *New York Times*, Robert Storr, curatore del padiglione nel 2007, ha dichiarato che con questa scelta «gli Stati Uniti hanno sprecato una grande opportunità di mostrare opere serie».